

ANTONINO DENISI*

Aspetti e momenti dell'azione pastorale e sociale di Salvatore De Lorenzo

Parlare del sacerdote Salvatore De Lorenzo equivale ad indagare sulla vita cattolica a Reggio Calabria dagli inizi del '900 al 1920, e non solo nella parrocchia della Candelora di cui è stato titolare dal gennaio del 1907 al 1921¹. Di lui scriveva «Fede e Civiltà» nel 1926:

Egli, anima bella e limpida, mente aperta ai vasti orizzonti della cultura, cuore fiorente sempre, come una primavera di virtù e di apostolato, era una delle figure più care e più rappresentative del clero reggino².

Salvatore Eugenio De Lorenzo era nato a Melito P.S. dai coniugi Demetrio De Lorenzo, ricco proprietario terriero, e da Antonina Zampaglione il 6 gennaio 1874; una famiglia in cui vissero la luce 17 figli, sopravvivendone soltanto sei: 5 femmine e lui solo maschio. La famiglia era profondamente religiosa e molto influì sul suo animo, anche ai fini della vocazione sacerdotale, la zia Fortunata che viveva in casa una particolare forma di consacrazione (monaca di casa). Nel seminario arcivescovile di Reggio entrò dopo le scuole elementari frequentate a Melito. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di mons. Francesco Morabito che, in occasione della traslazione delle spoglie mortali, affermava:

Ho conosciuto il can. De Lorenzo nell'ormai lontano 1892, allorché chierichetto entrai nel seminario arcivescovile. La figura che più mi colpì in quei primi giorni fu quella del giovane prefetto. Buono, paterno, tutta premura ed affetto per i giovanetti che lasciata per la prima volta la casa paterna e privi delle premure e dell'affetto della madre, iniziavano una vita nuova,

* Membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria

¹ Dell'insediamento del De Lorenzo in parrocchia si può leggere la cronaca sul n. 2 di «Fede e civiltà» (= FC) del 12.1.1907.

² FC del 19.6.1926.

piena di incognite e di incertezze. Lo ricordo vedetta, sentinella vigile, premuroso di quanto riguardava la salute fisica, il bene intellettuale, morale e religioso dei piccoli alunni³.

L'arcidiocesi di Reggio era allora affidata alle cure pastorali di S.E. mons. Gennaro Portanova, poi cardinale, impegnato a fare del seminario un'Accademia (oggi noi diremmo una Facoltà Teologica) con la qualificazione del clero nei più diversi campi del sapere⁴. Questi orientamenti culturali spiegano perché al giovane De Lorenzo sia stato consentito non solo di conseguire la licenza liceale, ma anche la successiva iscrizione alla Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, dove si è brillantemente laureato con la ben nota tesi su «L'ipotesi messianica nella IV egloga di Virgilio».

Forte fu la tentazione per il De Lorenzo di dedicarsi agli studi ed all'insegnamento, campo in cui aveva fatto con successo le prime esperienze presso i seminari di Messina prima e di Reggio subito dopo; attività che continuò a svolgere durante il primo periodo del ministero parrocchiale. Incoraggiamenti in questo senso gli venivano certamente dall'esempio dei maestri avuti durante gli anni del seminario, tra i quali basti ricordare i canonici Filippo Caprì, Cristoforo Assumma, Pasquale D'Amico, ecc. Ma, nel mentre si dedicava all'insegnamento, il De Lorenzo sviluppava un intenso ministero di predicazione sacra che, a mio giudizio, ha rappresentato la valvola di sicurezza verso l'attività pastorale che finì per conquistarlo ed assorbirlo totalmente.

Parte prima. L'attività pastorale

Il ministero dell'oratore sacro

Fra le attività pastorali più impegnative e meglio documentate, ci resta un grosso manipolo di manoscritti contenenti le prediche pronunziate in chiese non solo di Reggio e provincia, ma in tutta la Calabria e qualcuna anche fuori regione. Vanno dagli anni del semina-

³ F. MORABITO, *A trentadue anni dalla morte del can. dott. Salvatore De Lorenzo, parroco della Candelora in Reggio Calabria*, Grafiche «La Sicilia», Messina 1953, p. 6.

⁴ Cfr. A. DENISI, *Un periodico regionale delle diocesi di Calabria, «Fede e Civiltà»*, in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, Reggio Calabria 1990, pp. 90-91.

rio all'ultimo periodo della sua vita, con preferenza al periodo che precede l'andata in parrocchia. Superano il centinaio, sono compilate per esteso, così come venivano pronunziate, e non solo schemi, per un insieme di oltre 1500 paginette di quaderno.

I temi sono i più vari ed articolati. Ci sono anzitutto molte catechesi sulla persona, il messaggio e l'opera redentrice di Gesù Cristo; argomenti eucaristici: tridui, ore di adorazione, istruzioni, fervorini; in questo contesto rimangono alcune prediche di un 'mese di giugno' predicato nel 1905. Molte sono le prediche su Maria SS. nei misteri della sua vita, le ricorrenze liturgiche e alcune tematiche di profonda spiritualità cristologica; ovviamente molti panegirici, novene, tridui per ricorrenze e feste ed un intero 'mese di maggio', predicato per la prima volta nel 1905, sui temi di fondo della vita cristiana, che costituiscono un vero corso di esercizi spirituali al popolo. Un altro grosso gruppo di prediche è costituito da panegirici sui santi la cui devozione era, allora almeno, molto diffusa in Calabria. Non c'è parrocchia della diocesi che non abbia chiesto di ascoltare la sua parola, anche più volte, su argomenti diversi. Ci sono infine un fascio di prediche su temi vari come il Papa, la Chiesa, Leone XIII, per la presa di possesso di un parroco, per la vestizione delle postulanti delle Figlie di Maria Immacolata di Sr. Brigida Postorino a Catona, ecc.

In uno dei libri di amministrazione sono anche registrati i compensi di questa attività predicatoria; vanno da un massimo di L. 70 a S. Caterina dello Jonio ed a Camini nel 1912 ad una media di L. 25 in città.

Analizzando sommariamente i testi si possono cogliere le seguenti caratteristiche. Si tratta di prediche, per così dire, standardizzate perché ripetute più volte e imparate a memoria. Presentano uno schema rigido con un esordio, che si concludeva con un solenne «ascoltatemi», nello stile della migliore oratoria sacra, un corpo centrale ed una conclusione parenetica. Ci sono molte citazioni bibliche e patristiche, episodi ricavati dalla storia sacra e profana; non manca una buona dose di moralismo, con riferimenti filosofici e citazioni soprattutto di S. Tommaso quando si parla delle virtù. Si incontrano spesso descrizioni particolareggiate di racconti, miracoli ed episodi dei personaggi di cui si racconta la vita; frequenti sono le esortazioni alla vita cristiana, si indulge talvolta all'apologia e non mancano accenni trionfalistici. C'è però sempre soda dottrina tradizionale e note di spiritualità che riflettono la personalità del De Lorenzo. Pochi, ma sono presenti, i riferimenti alla concretezza della

vita, alle situazioni del proprio tempo ed alle vicende locali. Si accenna al fenomeno dell'emigrazione che spopola i paesi della costa jonica, non mancano attacchi molto forti alla massoneria, al socialismo e, talvolta, al modernismo ed al protestantesimo. In genere la forma è molto curata ed alcune pagine sono esemplari per la ricercatezza dello stile e delle immagini.

Su un foglio di una predica del 1901 si riporta con compiacimento:

È riuscito un bel discorso, piaciuto molto a due critici del piccolo uditorio.

A Bagnara, per la festa di Santa Lucia del 1904, c'è un passaggio di *captatio benevolentiae*:

Bagnara, la sua poetica posizione, le bellezze del suo cielo, l'avvenenza dei suoi figli, la fortezza di essi, la modestia delle sue fanciulle, delle sue donne.

Nel panegirico della Madonna del Lume a Pellaro, il 19 giugno 1910, c'è un cenno autobiografico al periodo dei suoi studi universitari:

Cittadini di Pellaro, questo titolo della Madonna del Lume che voi coltivate, mi ha ridestato questi pensieri da me svolti nella prima giovinezza, in uno studio presentato ad una Commissione esaminatrice a Messina nella Regia Università. Ricordo quei professori, qualcuno entusiasta di questo argomento - Giovanni Pascoli - e tra il numero non esiguo di studiosi che plaudirono al tema ricordo il tedesco dott. Giovanni Scheiblehner del Seminario di Linz, il quale mi scriveva questo argomento averlo riempito di consolazione.

Forte era sempre l'ansia apostolica del De Lorenzo per la vita cristiana e la pratica sacramentale dei suoi ascoltatori. Lo riscontriamo in una predica sull'Eucaristia del 26 agosto 1916:

Vi chiedo una grazia: fatemi stancare con le confessioni. Preparatevi alla comunione generale. Altrimenti crederò poco al vostro amore al Cuore eucaristico. Crederò poco, o abate Antonino, al tuo apostolato in mezzo a questi fedeli. Belle le luminarie, le musiche, le processioni, ma valgono zero se la mensa eucaristica resta solitaria. Se Gesù debba rimproverare noi suoi servi: *compelle intrare*.

E sul frontespizio di un'altra predica, sempre sull'Eucaristia, a matita ci sono queste frasi:

Un difetto delle nostre feste: il grande sconosciuto... *medium vestri stat quem vos nescitis*. Diamo anche le musiche, le luminarie, i mortaretti, ma sia principio che della festa è la sostanza, il fiore e il frutto: Gesù Sacramentato⁵.

Parroco della Candelora

Salvatore De Lorenzo fu parroco per convinzione, per scelta, a 32 anni: ed esattamente il 21 febbraio 1906 veniva nominato vicario economo e nel gennaio 1907 prendeva possesso come parroco.

Durante un corso di esercizi spirituali alla Certosa di Serra S. Bruno, nell'agosto del 1919, conferma questa sua determinazione con acuta chiaroveggenza e responsabilità.

Intanto badare alla parrocchia. Di questo il Signore chiederà stretto conto, e non delle opere surrogatorie. Badare alla conversione delle anime della parrocchia e adoperare, in tutte le industrie, un segreto validissimo: la devozione a Maria SS.⁶.

Parlando di questo aspetto della sua vita di «sacerdote integerrimo e di apostolo instancabile», mons. Morabito testimonia:

Scelse, perciò, il De Lorenzo la via del ministero pastorale... Ed è instancabile nell'esercizio di questo ministero. Le sue giornate sono piene. Eccolo con gli uomini, con le donne, con le giovanette, con i giovani a tenere conferenze, istruzioni, corsi di cultura. La parrocchia della Purificazione diviene un centro pulsante ed operante di vita religiosa, di attività caritative. Ed il parroco sempre presente, sempre in moto, instancabile ad incitare, ad incoraggiare. Anima semplice, angelica, ama trovarsi in modo particolare tra i fanciulli, angeli in terra!⁷.

Un altro attestato ci viene dal veloce saluto che gli rivolge il gior-

⁵ Le notizie di questo paragrafo vengono da una serie di quadernetti manoscritti del can. S. De Lorenzo , circa 150. Essi costituiscono parte di quel «Fondo De Lorenzo» che i familiari, ed in particolare i nipoti prof. Salvatore e Dr. Antonio Lazzarino, hanno consegnato all'Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello e che è stato depositato presso l'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria (= ASDRC).

⁶ Il testo fa parte di un *Diario inedito*, facente parte del «Fondo De Lorenzo» di cui alla nota precedente.

⁷ F. MORABITO,o.c., pp. 12-13.

nalista Libero Maioli, dalle colonne de «L’Azione Popolare» in occasione della morte:

Ascoltai gli elogi commossi dei tuoi fratelli, fra il pianto accorato e sommesso. Ma io tendevo l’orecchio ad ascoltare altri elogi, e li sentii là, in mezzo alla folla, brevi concitati racconti, episodi di amore verso i poverelli, che tu avevi satollato, vestito e ridata la pace nel nome di Dio. Sulla tua bara vidi tutto un popolo oppresso dal dolore coprire di baci la tua fronte composta nella solennità della morte, e le mani tue che avevano prodigato la carità. Passasti! e la casa è deserta! Vi sostai l’altra sera, trasognato a contemplare la celletta ove eri uso pensare e pregare. Attorno silenzio. Soltanto, sulla porta della chiesa, tuo sospiro e tua fede, si attardava una folla di poveri, orfani figli che ti attendevano ed invocavano⁸.

Al di là dell’emotività del momento si colgono i tre elementi della pastoralità del De Lorenzo: era una pastoralità illuminata dalla cultura, sorretta da un’intensa vita di preghiera, riscaldata dalla carità soprannaturale per i bisogni materiali e morali delle persone. Per cogliere le linee ispiratrici di questa pastoralità abbiamo due documenti ai quali non è stata estranea la sua collaborazione, ma certamente non è mancata la sua convinta adesione. Mi riferisco alla *Lettera pastorale collettiva dell’episcopato calabrese per la Quaresima del 1916* ed alla *Relazione sulla Cultura popolare religiosa in Calabria*, redatta e letta dal De Lorenzo alla sezione de *L’Unione Popolare* del primo convegno cattolico calabrese il 21 gennaio 1913.

La *Lettera collettiva* si proponeva di «indirizzare il popolo sulla via di una più soda pietà», «far rifiorire fra noi la vera vita cristiana» e «ravvivare nel clero lo spirito sacerdotale». Tra i mezzi inculcati due primeggiano su tutti gli altri: l’intensificazione del culto eucaristico e l’istruzione religiosa tramite il Catechismo. Quanto all’Eucaristia vengono inculcate con particolare insistenza le *Giornate eucaristiche*, sia per il clero che per i fedeli, e l’*Ora eucaristica collettiva* nelle parrocchie. Quanto al Catechismo si parla espressamente di «scuole catechistiche» dove «l’insegnamento si distribuisca per classi, si adotti il metodo ciclico-intuitivo, si usino registri dai quali il Vescovo in S. Visita possa assicurarsi della diligenza dei Catechisti e della assiduità dei fanciulli».

Spulciando qua e là in alcune carte, soprattutto di amministra-

⁸ «L’Azione Popolare», a. III, n. 12, del 19 marzo 1921, p. 2.

zione, e dagli articoli scritti sui giornali diocesani, si ricavano elementi utili per la ricostruzione dell'attività pastorale del De Lorenzo nella parrocchia della Purificazione ed, a più ampio raggio, nella città⁹. Le associazioni di cui si ha qualche cenno in parrocchia sono: la *Lega Eucaristica*, le pie associazioni dell'*Addolorata* (20.1.1907) delle *Dame riparatrici* (cf. «Alba» n. 30 del 22.7.1916) e di *Santa Rita di Cascia*; per l'Azione Cattolica il *Circolo giovanile «Francesco Acri»*, che gestisce la biblioteca circolante, il *Circolo educativo della gioventù femminile* intitolato a «Teresa del Bambin Gesù» ed il gruppo parrocchiale delle *Donne Cattoliche*; la *Lega Angelica*, fondata dal De Lorenzo, al cui interno sono i *paggetti* e le *paggette del SS.mo Sacramento*; le *Figlie di Maria* attribuite all'iniziativa di Madre Brigida Postorino (cf. «Alba» n. 51 del 16.12.1916. Sempre su «Alba» (n. 15 dell'8.4.1916) è elencato il *Comitato parrocchiale de L'Unione Popolare*. A fianco della *Scuola della Dottrina Cristiana* è citato anche il *Ricreatorio festivo*.

In un breve resoconto di una visita pastorale dell'arcivescovo Rinaldo Rousset, stilata di proprio pugno in data 3 marzo 1912, si annota:

Esiste la Confraternita dell'Addolorata con 150 iscritti tra uomini e donne. È di aiuto anche materiale per l'acquisto di oggetti per la chiesa. Vi sono pure i Paggetti ad onore di Gesù Sacramento. Sono un 100; fanno benino.

A proposito della Dottrina Cristiana osserva:

Vi trovai un 140 ragazzi, tra maschi e femmine, divisi in 7 classi, delle quali 6 presiedute da buone signorine insegnanti ed una da un chierico. Feci qualche domanda in tutte le classi e rimasi abbastanza soddisfatto. Si terminò la dottrina col canto dell'inno dei Paggetti¹⁰.

⁹ Alla Candelora, oltre al De Lorenzo, in quegli anni hanno svolto il loro ministero pastorale altri quattro sacerdoti con la qualifica di vice-parroco o, come allora si diceva, di economo spirituale. Essi sono in ordine di successione: sac. Felice Zagari, Giuseppe Musolino per oltre 15 anni, Giuseppe Trepunti, siciliano, a partire dal 7 marzo 1919, e Francesco Rossi, giunto soltanto il 19.2.1920, alla vigilia della morte del De Lorenzo. Durante questo periodo si celebravano tre messe la domenica e due nei giorni feriali.

¹⁰ ASDRC «Carte De Lorenzo». Sul *Ricreatorio* ho trovato una notizia del maggio 1916, quando il dominicano p. Antonino Luddi personalmente fa una raccolta che frutta ben 216,60 lire. Negli anni 1917-18 si registra un'entrata di L. 199,70 ed un'uscita di L. 115 per gita all'Eremo-Vito, un'accademia e spese varie per libri da regalare e dolci. Le spese per il catechismo registrate nel novembre 1913 sono per l'acquisto di catechismi (V. Bennetti), catenine per la «festa della Dottrina Cristiana», quadretti, medaglie eucaristiche e N. Signora, libretti, dolci (mandorle atturate, biscotti, liquirizia), ecc., da servire evidentemente come premi da distribuire ai presenti. Queste notizie sono ricavate dai due libri di amministrazione della chiesa che fanno parte del citato «Fondo De Lorenzo».

La vita della parrocchia era alimentata da robuste devozioni e da una intensa predicazione, affidata ad oratori di grido. Primeggia il culto eucaristico, testimoniato dalle prediche manoscritte dello stesso De Lorenzo; ma quello che maggiormente formava l'oggetto delle sue premure erano le *Giornate Eucaristiche* e le *Ore di adorazione* (dette anche *Ore sante*). Se ne parla frequentemente, anche nei libri di amministrazione, per annotare le spese sostenute¹¹. Spesso veniva invitato dalle parrocchie vicine per queste Ore di adorazione per le quali gli veniva riconosciuto un particolare carisma¹².

Il 25 novembre 1913 registra un episodio emblematico in relazione al culto eucaristico ed alla comunione frequente inculcata da Pio X. Eccolo con le sue stesse parole:

Stamane un cameriere del *Salon Restaurant* del diretto di Roma veniva a portare un dono di cera e per farsi la comunione. Erano le 11 e mezza. - Volevo farmi la comunione tutti i giorni, ma è tardi! - È digiuno? - Sì! - Vengo subito a fargliela! Sembrava - mentre riceveva l'ostia - un serafino.

Ma l'azione del De Lorenzo per promuovere il culto eucaristico assumeva dimensioni diocesane. Tra le altre carte ho trovato, in data 7 gennaio 1914, una relazione sulla prima *Giornata Eucaristica per i sacerdoti adoratori*, svoltasi nella cappella del seminario. Sono presenti 100 sacerdoti che prendono parte alla celebrazione di una «Messa liturgica», a due relazioni, ad un'Ora di adorazione ed alla processione eucaristica nell'atrio del Seminario. L'iniziativa è importante perché anticipa quanto prescriveva la *Lettera collettiva dell'Episcopato calabro* del 1916 a proposito della *Giornata Eucaristica Sacerdotale*

nella quale i sacerdoti di una diocesi, radunati nel maggior numero possibile in un dato luogo, ma specialmente in Seminario o nella Cattedrale e locali adiacenti, passano buona parte di una giornata in trattare argomenti relativi al culto eucaristico¹³.

¹¹ In data 28.7.1914 è annotata la spesa di L. 9,10 per 50 libretti dal titolo «Adorazione Spirito Santo». Dei pochi testi a stampa che ho potuto rintracciare c'è una sua «Ora angelica di suffragio», del 1918, per la liberazione delle anime del Purgatorio.

¹² È documentata una sua presenza presso la chiesa di S. Giorgio al Corso dove ha predicato anche la novena in onore di S. Giuda Taddeo.

¹³ Cfr. *Lettera-Pastorale-collettiva dell'Episcopato calabrese per la Quaresima del 1916*, al paragrafo «Giornate Eucaristiche per il Clero», riportata in appendice al volume di P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1967, p. 419.

A proposito della «Messa liturgica» si afferma che è la prima volta che viene eseguita in diocesi dopo i decreti di Pio X

con la più inappuntabile precisione di ceremonie e di canti... essendoci stati prima di adesso dei lodevoli tentativi che giammai ci avevano dato l'effetto sorprendente che stamane ha affascinato le nostre anime.

L'arcivescovo ha modulato in gregoriano l'introito ed il graduale della Messa dell'Epifania. Canti gregoriani vengono eseguiti anche durante la processione «in un'atmosfera mistica di pace, di perdono e di amore». E conclude la relazione, inviata al direttore nazionale dei Sacerdoti Adoratori d'Italia:

Tali adoratori si spargeranno come da un nuovo Cenacolo nelle città e nelle borgate per narrare ai loro popoli le intime soavità del Dio dell'Amore¹⁴.

Durante la guerra mondiale 1915/18 nella parrocchia della Purificazione si è pregato per la pace del mondo, in risposta all'invito di Benedetto XV. Hanno pregato i bambini della *Lega Angelica* con una «mobilitazione di innocenti» di cui si parla in una circolare inviata a tutti i *Gruppi angelici* d'Italia in data 11.10.1915, ma hanno pregato tutti i fedeli con una speciale «preghiera per la pace», stampata dal tipografo Massara e per la quale è annotato il pagamento di L. 9.

Così, nell'immane cataclisma delle nazioni Europee tutti i bambini del mondo si uniscono in crociata di preghiera: i bambini che non sanno odiare marcino candidi e belli al grido di Viva Gesù! E Gesù, l'amico dei pargoli, ci dia la pace.

Un impegno particolare il De Lorenzo ha sempre sviluppato per assicurare ai suoi fedeli una predicazione abbondante e qualificata, in aggiunta alla sua che era continua. Appuntamenti ordinari da valorizzare erano la ricorrenza della Purificazione, la settimana santa ed il mese di maggio. Per questa occasione invitava nella sua chiesa

¹⁴ ASDRC, «Fondo De Lorenzo». Tra le devozioni è presente anche il pane di S. Antonio, quale gesto di carità per i poveri.

predicatori di cartello, non solo del clero e dei religiosi locali, ma anche provenienti da altre regioni limitrofe¹⁵.

Durante la settimana santa i momenti forti della predicazione popolare erano le tre ore di agonia, con le ultime sette parole pronunciate dal Cristo, la predica della Passione e la 'Desolata', cioè la predica dell'Addolorata¹⁶.

¹⁵ Per la ricorrenza del 2 febbraio 1916 predica il sac. Natale Licari che riceve L. 35 di compenso; nel 1918 invece è presente un tale p. Lunira (L. 60). Abitualmente interviene anche l'arcivescovo. Una buona spesa è affrontata per l'organista e l'apparatore. I canti sono eseguiti da un gruppo di ragazze che si premura di compensare con piccoli doni di corone, libri, immaginette, ma soprattutto con dolci. Nel 1915 spende L. 22,50 per undici vesti celesti (una divisa comune) alle piccole cantanti. Il De Lorenzo non tralasciò mai di celebrare con solennità e speciale predicazione il mese mariano. Anche nel 1909, l'anno successivo al terremoto, nonostante l'emergenza incisiva, può scrivere nel *Liber Chronicus*: «Modestamente celebrazammo in S. Marco il Mese Mariano, presenti immancabilmente l'avv. cav. Melissari Vincenzo, il prof. fotografo Sergi, avv. Iginio Mazzoni (un gentiluomo romano impiegato all'agenzia delle imposte). Anche il mese di giugno con la medesima pietà e assiduità celebrazammo». Il 1911 scrive nel medesimo libro: «predicò il mese Mariano p. Modesto dei Minori». Per il mese di maggio del 1912 ho trovato un invito a stampa in cui viene annunziata la predicazione del celebre domenicano p. Antonino Luddi la prima settimana e del p. Guglielmo Mandara per il resto del mese. Per indurre la gente a intervenire numerosa, insieme alla ben nota pietà mariana dei fedeli vengono sottolineate «lo splendore con cui si fanno le sacre funzioni in questa Chiesa e il nome degli illustri oratori». Questo *Liber Chronicus* fa parte del «Fondo De Lorenzo».

Nel 1914 all'oratore del mese di maggio vengono corrisposte L. 150. Nel 1915, al dr. Stefano Morelli di Carini-Monreale, vengono corrisposte L. 250. Nel 1916 l'intero mese è predicato dal p. Luddi, che sceglie come tema «La Vergine Madre e Gesù sacramentato»; il suo compenso sale a L. 300. C'è anche una nota dettagliata di entrate (L. 569,47) ed uscite (L. 766,50) con un disavanzo di L. 197,03 che testimonia la generosità e il disinteresse del De Lorenzo. Nello stesso mese vengono effettuate tre raccolte: la prima per i poveri dell'ospizio della Madonna, che rende L. 38,80; la seconda per le famiglie povere di L. 10,50; la terza, fatta personalmente dal p. Luddi, per il *Ricreatorio festivo* che frutta L. 216,60. Tutte queste cifre ed altre che verranno date nel corso della relazione, provengono da due libri di amministrazione della Chiesa facenti parte del «Fondo De Lorenzo».

¹⁶ Nel 1909 il parroco di S. Lucia, don Giovanni Barreca, predica l'Ora di Maria Desolata (*Chronicus*). Nel 1918 la stessa Desolata è predicata da un non meglio identificato p. Tito. Quello che però colpisce è la presenza di due sacerdoti soldati che vengono invitati per tutta la settimana santa, dalla domenica delle Palme a Pasqua, per alcuni servizi liturgici, che vengono regolarmente retribuiti rispettivamente con 20 e 10 lire.

C'è anche traccia di qualche predicazione straordinaria. Nel 1913, in occasione del centenario della 'pace costantiniana' viene invitato un sacerdote del seminario di Messina, il prof. Giovanni Scarfì, per un triduo, retribuito con la somma di L. 40¹⁷.

Un altro settore pastorale curato con particolari premure era quello dei giovani avviati al sacerdozio o alla vita consacrata. Si parla spesso nei registri di amministrazione, di ragazzi inviati in collegi di Tortona o di S. Prospero a Reggio Calabria e per i quali vengono affrontate delle spese. Il collegio della *Casa degli Angeli*, nelle sue intenzioni, doveva soprattutto coltivare questo tipo di ragazzi ed essere un vivaio prevocazionale¹⁸.

Carità per i poveri

La carità verso i poveri è un altro aspetto del ministero pastorale in cui rifulse lo zelo del De Lorenzo. Nell'istanza presentata dalle sorelle, Fortunata sposata Lazzarino e Maria sposata Totaro, all'arcivescovo mons. Antonio Lanza il 21.7.1949, per ottenere la traslazione della salma dal cimitero al santuario di S. Antonio, si trova scritto:

¹⁷ La domenica 30 novembre, a chiusura del triduo per la ricorrenza costantiniana e della festa della Dottrina Cristiana, ci sono due funzioni: al mattino, alle ore 7,30, comunione generale dei bambini preparati dalle suore dell'Immacolata per 23 giorni consecutivi, fervorino del parroco. Al pomeriggio intervento dell'arcivescovo per l'accademia a Gesù Eucaristico delle piccole comunicate del mattino. Le bambine danno un saggio di Dottrina Cristiana e ricevono ricchi doni in premio. Si benedice una statua di S. Anna e le medaglie eucaristiche delle «pagette» di Gesù sacramentato. (*Liber Chronicus* in data 30.11.1913). La notizia è riportata anche dal periodico «Alba» n. 20, del 13.5.1916.

¹⁸ Una lettera del 16.8.1919 offre referenze largamente positive a favore di un certo Peppino Stanco, di 13 anni, rimasto orfano di padre. Un altro fratello, Francesco, è stato avviato presso il collegio dei PP. Salesiani di Genzano (Roma). «Comprende qualcosa della vita religiosa», confida il De Lorenzo che nutre la speranza, «stante la buona indole, di avviarlo al sacerdozio». Il 16 ottobre 1913 fa un regalo di L. 10 a Stefano Battaglia che parte per Tortona per essere educato da Don Orione. Il 25 novembre gli regala il cappello ed il colletto (L. 5). In data 9.8.1914 paga il viaggio al chierico Costa (L. 50) ed il 12.11.1914 offre a don Enrico Contardi L. 10 in suffragio dei genitori per i piccoli chierici. Il 25.1.1915 annota: «Oggi è entrato a S. Prospero il fanciullo Carmelino Vadalà di Vincenzo, di anni 9».

Fu infaticabile in questo suo ministero, nulla trascurando e superando ogni ostacolo per accendere nell'animo dei suoi parrocchiani la fede ed alleviare il peso delle loro sofferenze morali e materiali. Così un giorno, quando sa in fin di vita un ostinato miscredente, vinta la dura opposizione dei familiari dell'ammalato, riesce ad avvicinarglisi, lo converte e fa sì che egli, superata la crisi, divenga un fervente cattolico. *E la relazione continua*: Nessun povero sa di bussare invano alla Parrocchia della Candelora: per tutti egli ha un soccorso, a tutti rivolge la parola buona, amorevole. Ad un povero che gli chiedeva un paio di scarpe usate regala quelle nuove da lui comprate per sé il giorno avanti; ad un altro dà le lenzuola del suo letto ed egli dorme senza fino al ritorno della sorella Consolata... Un giorno, nell'entrare in chiesa, s'accorse che un uomo sta per scassinare la cassetta delle elemosine, ed egli, anziché gridare aiuto e chiamare gente, si avvicina in punta di piedi al ladro, gli mette una mano sulla spalla e gli dice: 'buon uomo, è il diavolo che vi tenta, non vi fate tentare'; e tolte dalla tasca le poche monete che aveva gliele regala e lo manda libero¹⁹.

Ho voluto riportare questi episodi, testimoniati da chi vivendo vicino a lui poteva conoscerli, perché emblematici di uno spirito francescano. Come ha attestato il decano del capitolo metropolitano, mons. Stefano Zoccali, interpellato in questa circostanza, il De Lorenzo

era un sacerdote illibato ed aveva dell'Angelico, nel suo spirito sacerdotale, ed anche (si potrebbe dire) nel suo temperamento caratteristico. Anzi, aggiunge che quanto si dice attorno al fu can. De Lorenzo non contiene alcuna esagerazione, ma risponde a verità ed è a conoscenza di molti del clero e della cittadinanza²⁰.

Dalle carte del De Lorenzo da me consultate, questo aspetto della sua personalità risalta ad ogni pagina²¹.

¹⁹ ASDRC, petizione dei familiari per la traslazione delle spoglie mortali del can. Salvatore De Lorenzo. «Carte De Lorenzo».

²⁰ Lettera conservata tra le «Carte De Lorenzo» dell'Archivio Diocesano.

²¹ In occasione della morte del padre, l'11 gennaio 1914, tra le spese per le esequie spiccano le elargizioni per i poveri, ed in cifre anche rilevanti. Tra l'altro L. 100 per i poveri dell'Ospizio, L. 15 per elemosine, L. 10 alle sorelle Grimaldi, L. 10 per pranzo ai coloni; ed ancora, L. 50 a p. Carlo per convento e L. 50 a don E. Contardi di S. Prospero in suffragio. Infine L. 15 al sac. Giorgio per le messe. La stessa pietà ispira l'atteggiamento del De Lorenzo in occasione della morte del sacrestano, avvenuta il 10 aprile 1918. Dopo aver annotato religiosamente «alle ore 11 spirò nel bacio del Signore il caro Giorgio», segue la descrizione dei funerali con la celebrazione di tre

Negli anni 1917-19, durante e dopo la prima guerra mondiale, sono frequenti i riferimenti ai profughi presenti in città, per i quali il De Lorenzo organizza raccolte di denaro e distribuzioni²².

La parrocchia in cifre

Dal *Liber Chronicus* ricaviamo alcuni dati e notizie sulle successive chiese in cui il De Lorenzo svolse il ministero pastorale prima e dopo il terremoto del 1908. Le informazioni sono prevalentemente di carattere materiale sulla ubicazione dei diversi (almeno tre) luoghi di culto, la dislocazione del territorio parrocchiale che è mutata con l'evento sismico e l'immane impegno presso gli organismi burocratici per ottenere il suolo su cui sarebbe poi sorto il definitivo edificio di culto.

Abbiamo, anzitutto, la descrizione della primitiva chiesetta dove il De Lorenzo officiava prima del 28 dicembre 1908.

Fin da quando posì piede da semplice economo spirituale nella piccola chiesa parrocchiale di via Giudecca-Torrione, uno fu il mio desiderio, quello di avere una chiesa parrocchiale più vasta, più bella, degna della parrocchia e per la gloria di Dio, che l'antica chiesa era più una cantina che una chiesa, e la sagrestia era una piccola tomba, con lanternino in mezzo al piccolo tetto, e i filiani (signori e signore distinti) non venivano mai alle messe parrocchiali, preferendo le due vicine spaziose e luminose chiese della Cattolica e di S. Giorgio, le quali assorbivano i miei filiani.

Da notare l'amarezza, venata da una sottile ironia, del De Lorenzo per questa situazione e la sottolineatura che i parrocchiani, appartenenti alla aristocrazia e borghesia cittadina, cercavano una chiesa decorosa. Ed il brano prosegue:

messe basse ed una canonica cantata, ovviamente tutto *gratis*. Per l'occasione le Signore raccolgono la somma di L. 13,10 a cui il De Lorenzo aggiunge un obolo personale di L. 50, che consegna alla vedova. Compaiono inoltre frequenti offerte sia durante la malattia che nei mesi successivi alla morte del buon sacrestano.

²² Nel registro dei conti relativo a questi anni c'è un giro di L. 464,63 in entrata ed in uscita. Le entrate risultano da offerte raccolte durante le messe domenicali ed un contributo della Prefettura; di esse L. 130 vengono consegnate all'arcivesovo e le altre gestite direttamente per acquistare materassi, coperte, biancheria e vettovaglie che vengono distribuite a persone indicate spesso per nome. Qualche nome di bambino ritorna più volte con l'indicazione di distribuzione di latte. Il 18.1.1918 è annotato: «L. 90 in oro a tre prigionieri».

Che funzioni, che culto potevasi svolgere in 100 metri quadrati, illuminati da piccole finestre dalla sola parte d'Oriente, schiacciati da una grande sproporzionata orchestra e dalla microscopica canonica (!) sovrastante il *sancta sanctorum*?! Dunque, uscire da quel magazzino indegno del culto divino era il mio anelito.

E frattanto aveva fatto anche tanti progetti: o di costruire una nuova chiesa, o di poter utilizzare quelle di S. Gregorio Magno, di S. Gaetano Congrega o Badia. Ma opposizioni diverse rendevono irrealizzabile tale aspirazione. Se non che, Suor Crocifissa Cosacchia lo incoraggiava ripetendogli:

L'avrà la chiesa, e grande e bella: silenzio e preghiere. E venne il 28 dicembre e cadde la piccola bicocca della Candelora.

Frattanto venivano riformulati i confini della parrocchia. Dopo alcuni tentativi falliti di farla sorgere al Fondo Larussa prima ed alla piazza Mercato poi, la chiesa-baracca provvisoria sorse al rione S. Marco.

Una bianca chiesetta, corona del migliore dei rioni sorti fino allora in città, dono del Veneto-Trentino.

Interessante il dialogo tra il De Lorenzo ed il conte Valmarana. La chiesa sorge in una settimana ed è pronta per la domenica delle Palme.

Così S. Marco fu la seconda chiesa inaugurata in Reggio dopo quella provvisoria di S. Lucia, lungo la via del Porto.

La terza chiesa, questa volta più ampia, ma sempre baracca, fu eretta ad angolo tra la via Aschenez ed il torrente S. Lucia dove sorgeva

una collinetta coperta di agavi e fichi d'India. Era quello il locale dalla Provvidenza segnato per la nuova chiesa.

E qui s'innalzò il «padiglione papale», come enfaticamente venivano chiamate le chiese-baracca costruite per iniziativa del Papa Pio X, realizzate dal delegato pontificio il sac. Emilio Cottafavi e l'ing. conte Zileri. La costruzione sorge come d'incanto, in meno di un mese, ad opera di un gruppo di operai inglesi, col miglior materiale,

prima ancora che nella vicina Prefettura, d'onde si voleva vedere il mare, si potessero rendere edotti della costruzione²³.

E il De Lorenzo commenta:

Mons. Cottafavi aveva promesso la più bella e vasta chiesa. E quella abbiamo voluta.

Ovviamente, 'la più bella' che si poteva avere in quel momento. Perché l'*iter* tormentato per la chiesa definitiva riprende con una documentazione che occupa ben 50 pagine del *Liber Chronicus*, in cui è registrato tutto l'impegno del De Lorenzo a Reggio ed a Roma, con le autorità governative, civili locali ed ecclesiastiche per ottenere l'assegnazione del suolo, avviare un 'signorile' progetto (mai realizzato) con la collaborazione dell'ing. p. Carmelo Angelini che ha progettato e realizzato la cattedrale della città.

Riporto una sola battuta dell'aprile 1919, quando, arrivato a Reggio il barnabita p. Semeria per una serie di conferenze, scrive sul «Corriere d'Italia»

i parroci non mostrano la solerzia dell'Arcivescovo (che aveva avviato i lavori di costruzione del Duomo) ed il provvisorio minaccia di diventare definitivo.

Il De Lorenzo si indigna e annota, sempre nel *Chronicus*:

O carissimo p. Semeria, che avrei riveduto con piacere nel tuo passaggio da Reggio, se non fossi tuttora convalescente della mia malattia, tu conosci della burocrazia di Reggio e delle Calabrie quanto io di lingua turca!

Ma anche dinnanzi alle difficoltà la sua fede e la sua pietà non si smentiscono. E frequentemente troviamo nel *Chronicus* preghiere che esprimono la sua volontà di non cedere dinnanzi ad alcun ostacolo. È del 3 maggio 1914, a conclusione di un incontro con l'arcivescovo e mons. Paolo Albera, il grido di abbandono a Dio:

²³ Vengono riportate le seguenti date: 6 dicembre, ingresso in diocesi del nuovo arcivescovo mons. Rinaldo Rousset; 16 dicembre, si inizia il lavoro di sgombro della collinetta; 30 dicembre, si mette mano all'elevazione del padiglione; 2 febbraio: «Sua Ecc.za mons. arcivescovo Fr. Rinaldo Rousset benedice il padiglione papale e la statua dell'Addolorata».

O Signore, comprendo le difficoltà che ci sono, ma io non desidero che il mio annientamento, e che sia fatta solo la vostra pura volontà.

Sempre nel *Liber Chronicus* troviamo una sintesi dello *stato d'anime*, e quindi l'anagrafe della parrocchia, così come è stata definita dopo il terremoto. I confini sono a nord il torrente ed il rione S. Lucia, a sud la via Giulia, a oriente la via Reggio Campi compresa la chiesa di S. Domenico con i villini Svizzeri e Norvegesi, a occidente il mare. Il numero degli abitanti è di circa 1.500, distribuiti nelle 16 zone in cui è articolata la parrocchia. Il grosso è concentrato nei villini Svizzeri, sopra Reggio Campi, e nel baraccamento di S. Lucia sotto S. Marco.

Culto e amministrazione parrocchiale

La serie dei libri di amministrazione e l'accurata compilazione ci consentono di farci un'idea degli aspetti economici, e non soltanto di questi, ma di tutta l'attività pastorale del De Lorenzo. La benedizione delle case negli anni 1913-16 registra un'entrata intorno alle 80 lire. È effettuata in genere dal sacerdote che svolge l'ufficio di economo spirituale. La somma è distribuita in parti uguali tra parroco ed economo; al sacrestano va la quarta parte. L'onorario delle esequie, ovviamente per più sacerdoti, si aggira intorno alle 24 lire; per il matrimonio l'offerta è di L. 8, più 4 lire per le carte matrimoniali; per il battesimo l'offerta varia tra le 2 e le 15 lire. L'elemosina della Messa era di 2 lire; le collette domenicali variavano tra le 2 e le 5 lire.

Una forte uscita è costituita dall'acquisto di paramenti e arredi sacri. In data 25.5.1914 riceve il parato rosso, spedito dalla ditta Veneziani di Roma, insieme ad alcune tovaglie dorate. Invia una somma di L. 225, ma specifica che attende ancora una pianeta ricamata in oro per l'importo di L. 160. Il 14 marzo precedente ha ricevuto dalla superiore delle Suore Immacolatine una cotta di seta, pagata L. 200. Il 3 febbraio 1915 acquista sei candelieri di bronzo, dalla ditta Bertarelli di Milano, per un importo di L. 211. A fianco annota:

La signora Donna Teresa Barilla Papisca ha voluto pagare Lei le 211 lire dei candelieri angelici. Come è buono il Signore!

Un'attenzione e descrizione particolare è riservata all'acquisto

delle statue esposte alla venerazione dei fedeli, molte delle quali sono state distrutte dal terremoto. Ecco qualche cenno su alcune di esse, raccolte tra le macerie della vecchia chiesa:

Intatta rimane la statua del Cuore di Maria... La bella statua dell'Addolorata si rovesciò avanti indietro. L'abbiamo vista supina, la bella Madre Dolente, e con le mani ritratte e conserte al seno, quasi espressione del suo immenso dolore nell'ora del nuovo Golgota degli innumerevoli suoi figli... Ancora intatto abbiamo trovato il Bambino del Cardinale, intatto nella sua campana di vetro.

In questa occasione il *Liber Chronicus* racconta anche la precarietà dell'attività pastorale nei mesi successivi al terremoto.

Dall'ottava del disastro dissì Messa nella cappellina di suor Crocifissa; le domeniche dapprima nel cinematografo *Splendor* accanto al Castello, poi in pubblica via o in qualche casa privata, finalmente, cambiandola in parrocchia, nella sagrestia di S. Gaetano, dove anche amministrai i sacramenti della penitenza, del battesimo e del matrimonio.

Segue il racconto delle cucine gratuite a S. Gaetano, dell'assegnazione delle prime baracche al Fondo Larussa, della raccolta degli orfani per i collegi messi a disposizione da Pio X.

Ma dicevamo dell'acquisto di nuove statue, da cui si ricavano anche indicazioni circa le devozioni più diffuse in parrocchia. La statua dell'Addolorata arriva dalla ditta Malecore di Lecce, assieme ad uno scarabattolo «perché non si deprezzasse in queste chiese provvisorie esposte alle intemperie ed alla polvere». Provvede poi a far riparare l'Ostensorio: «una bellissima raggera del peso di tre chili d'argento» acquistata a Napoli solo tre mesi prima del terremoto e che si è «attorcigliata» durante la caduta, tanto che «la stessa lunetta erasi svoltata a guisa di S». Il 7 aprile 1914 ritira da Lecce la statua di Cristo Risorto, per l'importo di L. 93,35. La Madonna della Strada, fatta venire da Roma il 22.8.1914, gli costa L. 87,20. Un Crocifisso del solito Malecore di Lecce, il 26.2.1915, lo paga L. 274,15. La *Via Crucis*, con riproduzioni oleografiche, il 12.3.1915 gli è spedita dal Bertarelli di Milano per L. 17,50; ma poi le cornici in noce gli costano L. 105. Una serie di quadri riproducenti il Calvario, il Volto Santo, S. Giuseppe e S. Francesco di Paola, in data 15.4.1914, li paga L. 25, mentre una statua di S. Antonino, in data 8.10.1912, l'aveva pagata L. 60. Infine una statuina di Gesù Bambino, l'8 marzo 1918, l'ha pagato L. 88.

Questi riferimenti, oltre a farci comprendere il tipo di pietà devonale che caratterizzava la religiosità dei fedeli, ci spiega anche il perché della predicazione del De Lorenzo, fortemente legata ai misteri della Passione²⁴.

Un grosso capitolo riguarda l'amministrazione dei beni patrimoniali della parrocchia, costituiti da fondi rustici siti a Pellaro ed a Motta S. Giovanni. Vengono riferite somme spese per investimenti (un pozzo elettrificato a Pellaro), somme incassate come rendite ed altre operazioni²⁵. Un esempio di questa accuratezza si può constatare riguardo ad un fitto del fondo S. Aniceto che rende L. 200. In data 16.3.1914 annota:

Gli ho detto [all'affittuario D. Vincenzo Dattola] che per l'anno venturo voglio il fondo libero per esigere in natura. Egli si è offerto di tenerlo a metà. Abbiamo stabilito di arrivare sul luogo in aprile e si stabilirà.

Spesso deve sostenere cause con i coloni per rivendicare i diritti della parrocchia su fondi di cui i coloni cercavano di impossessarsi. Si avverte il fastidio per le liti, ma allo stesso tempo la fermezza nel difendere i beni ecclesiastici. A conclusione ripete spesso un *Deo gratias!* (8.12.1914).

A conclusione di questa veloce esposizione dell'attività di parroco del De Lorenzo, riporto due autorevoli testimonianze di persone che ne hanno avuto una diretta conoscenza. P. Gaetano Catanoso nel 1952 ha scritto:

Io, che ebbi la ventura di conoscervi tanto da vicino, che venivo dalla mia piccola parrocchia di Pentedattilo per edificarmi alla scuola del vostro zelo, che mi toccò di essere a parte della vostra eredità spirituale... L'ho presente parroco della Candelora in Reggio Calabria, inappuntabile ed instancabile in ogni opera di zelo. Fornito di vasta cultura teologica e letteraria, era nella predicazione forbito e piano, semplice e persuasivo, piacevole e pieno di sacra unzione. Acceso di carità, si prodigava in ogni opera di bene e profondava, particolarmente nel silenzio, quanto era nelle sue possibilità per asciu-

²⁴ Si parla anche di acquisti di statuine per il presepe e di riparazione e restauri che vengono affidati al pittore Letterio Allegra.

²⁵ Il De Lorenzo era abile e molto esperto perché amministrava i molti beni della famiglia anche per conto delle sorelle. Nei libri di amministrazione infatti ci sono tre colonne: una per i beni patrimoniali della famiglia, una per la chiesa ed una terza per i conti personali.

gare lacrime e lenire dolori. Innamorato di Gesù Eucaristia, moltiplicava Ore di adorazione e funzioni eucaristiche che curava con perfezione, adorando lui stesso l'Altare, concertando e dirigendo lui stesso i canti, riuscendo a fare di quella Chiesa un lembo di Paradiso²⁶.

L'altra testimonianza l'ha lasciata la signorina G. Piroja-Croce. Sotto il titolo *La Chiesa della Candelora in lutto* ha scritto:

Unanime fu il rimpianto per la scomparsa del raro sacerdote, che lasciò insieme ad una larga eredità di affetti, le tracce luminose della sua instancabile operosità, la quale esplicò costante con la predicazione, colle varie pratiche religiose e le solenni manifestazioni di culto, nonché per le molteplici istituzioni cattoliche tra le varie classi dei suoi Parrocchiani... Ma più cocenti lagrime versò la sua Chiesa vestita a lutto, per la perdita dell'amato Pastore, che lasciava incancellabile ricordo della sua pietà singolare, la quale esplicava sempre in bellissime e continue funzioni; e per lo studio con cui l'arricchiva ognora di nuovi arredi, di artistiche statue, di devoti quadri, perché alla sua anima grande, non v'era devozione che non l'avesse a riguardare e commuovere. Era da tutti amato come Sacerdote santo, diletto a Dio e agli uomini²⁷.

L'appassionata rievocazione si chiude col giudizio di una personalità qualificata, quel mons. Emilio Cottafavi inviato come suo delegato da Pio X a soccorrere i reggini colpiti dal sisma del 1908. Del compianto amico scrive il sacerdote di Reggio Emilia:

L'apprezzai come una delle anime più belle e uno dei cuori più generosi; mi sentii a Lui avvinto dal più tenero affetto e dalla più schietta venerazione. Se una gran luce di esempi santi, di dottrina, di eloquenza apostolica fu tolta alla città ed alla Chiesa di Reggio, con l'immatura morte del canonico Salvatore De Lorenzo, per risplendere sempre più fulgida ed eterna nel celeste Empireo, acquistammo un Patrono in cielo...

Il can. Salvatore De Lorenzo morì il 14 marzo 1921, all'età di 47 anni, a Gallico, presso la casa della sorella Fortunata, di nefrite²⁸.

²⁶ Cf. il n.u. del bollettino «L'Opera Antoniana delle Calabrie», in occasione della traslazione delle spoglie del De Lorenzo, in data 15 giugno 1952, p. 3.

²⁷ G. PIROJA-CROCE, *L'Apostolato del Volto Santo di Gesù*, Opes editore, Torino 1935, pp. 67-72.

²⁸ Vedi le notizie su visite mediche e spese per medici e medicine nel *Diario inedito* del viaggio a Roma dell'ottobre 1919 e nei libri di amministrazione nello stesso periodo.

Parte seconda. Le istituzioni cattoliche promosse in città

La relazione sulla cultura religiosa del 1913

Accingendomi a trattare delle «molteplici istituzioni cattoliche» promosse dal De Lorenzo a raggio cittadino, debbo prendere anzitutto in esame la relazione sulla «cultura popolare religiosa in Calabria»²⁹.

Essendoci in questo Convegno una relazione apposita su «Impegno di S. De Lorenzo nel movimento cattolico», a me spetta il compito di illustrare le opere realizzate o soltanto avviate come la biblioteca circolante, la Lega Angelica, l'Istituto Maschile per l'educazione della gioventù ed il molteplice apostolato della stampa cattolica. Ma prima mi sia consentita una valutazione complessiva del documento, essenziale per capire da quale visione della realtà e da quale programma di impegno scaturiva l'azione etico-religiosa che tanti riflessi concreti ha poi avuto sul piano sociale.

Pur essendo una relazione dettagliata non si può dire sia completa. Tuttavia dimostra coraggio, realismo e crudezza nel descrivere la situazione di grave ignoranza, in relazione alla cultura religiosa della regione. In pratica il De Lorenzo non conduce una propria indagine, ma si limita a riportare nella prima parte le scarne osservazioni trasmesse dai vescovi di alcune (10 su 22) diocesi calabresi. Si ha la sensazione che, pur descrivendo una condizione pesante, i vescovi non abbiano interesse ad approfondire l'argomento, e tanto meno a ricercarne cause e rimedi. Alquanto più incisive sono le altre parti, e soprattutto la quarta dal titolo *Colligamus fragmenta*, in cui vengono indicate, con alcune riflessioni e valutazioni personali, soluzioni e proposte operative per ovviare ai problemi emersi. C'è la competenza, la determinazione, la chiarezza degli obiettivi da perseguire e degli strumenti da impiegare, in primo piano c'è la 'passione' del pastore zelante e lungimirante.

Le soluzioni avanzate riguardano a) la scuola pubblica; b) le scuole private; c) gli oratori, o ricreatori festivi, accanto alle parrocchie;

²⁹ Can. Dr. Salvatore DE LORENZO, *Cultura popolare religiosa in Calabria*, relazione letta nella Sezione de *L'Unione Popolare* del primo Convegno Cattolico Calabrese il 21 gennaio 1913, Reggio Calabria 1913, pp. 25. L'opuscolo è stato stampato a sue spese presso lo Stabilimento tipo-litografico Massara. In data 21 aprile 1913 nel libro di amministrazione ho trovato la seguente nota: «A.D. Amato Massara per n. 400 copie Relazione pro Cultura L. 65». E nella stessa data: «per n. 400 circolari idem L. 8».

d) la stampa cattolica settimanale e le biblioteche; e) l'Azione Cattolica come associazione adeguata ai bisogni dei tempi. Il tutto come «Centri di attività del pensiero e dell’azione cattolica», per la formazione di coscienze «cristiane e cattoliche», che si dovrebbe concretizzare al livello popolare attraverso l’Unione Popolare, organizzata capillarmente in tutte le parrocchie.

C’è una denunzia esplicita di un quadruplice pericolo che minaccia il popolo cristiano, proveniente dal socialismo, dal modernismo, dal protestantesimo e dalla ‘malavita tra reduci dell’emigrazione’. Stranamente non figura la massoneria contro la quale il De Lorenzo spesso tuonava nella sua predicazione. Avverte che si tratta di una vera e propria «sfida» lanciata dai nemici del nome cristiano - ma si potrebbe dire dalla società in disfacimento - che deve essere accettata e combattuta con armi appropriate, con un vasto e generoso impegno culturale, accettando sacrifici e costi necessari da parte del clero e del laicato, nell’ambito del Movimento Cattolico organizzato. La parte quarta soprattutto va letta integralmente perché ad ogni rilievo, suggerimento e proposta è sotteso un forte impegno etico-religioso di veder risolti i problemi che angustiano la Calabria. Fin dalla frase con cui si chiude la terza parte palpita questo anelito di speranza e di rinascita: «Se Dio fece sanabili le nazioni, fece sanabile anche la Calabria nostra!».

Lo zelo del pastore si coniuga con la passione civile di chi è consapevole che i cattolici, in quanto cittadini, hanno diritti costituzionali ai quali non possono né debbono rinunciare:

Ora bisogna volgarizzare in mezzo al nostro popolo calabrese che egli ha diritto naturale e costituzionale di chiedere dai suoi deputati non un insegnamento religioso qualsiasi, intralciato da un Regolamento Rava, ma tutta e intiera la libertà di insegnamento che risponda alla vera confessionalità della scuola, giusta le dichiarazioni e i valori della grande maggioranza degli italiani che vogliono la scuola confessionale cattolica (p. 17).

La stessa convinzione e forza interiore esprime a proposito delle scuole private, da promuovere

con tutte le forze, studiando tutti i mezzi, sottomettendosi a tutti i sacrifici pur di arrivare alla creazione di grandi istituti e di grandi esternati nei diversi centri calabresi, diretti da persone nostre (p. 18).

Ai partecipanti al convegno lancia l’appello, che è insieme un grido di battaglia:

Sorgano nelle diverse diocesi calabresi gli apostoli dell'iniziativa del grande istituto dei giovanetti laici, e la nostra gioventù sarà salva, e assicurato l'avvenire religioso del Paese (p. 18).

E qui aggiunge una notazione tutta personale e contestuale alla situazione urbanistica del dopo terremoto:

Con quanto dolore noi vediamo scomparire le ultime figure venerande degli antichi alunni dei religiosi; e quelle che restano come si possa bene paragonare a quelle due o tre bianche casine antisismiche che restano tuttora in piedi in mezzo alla totale distruzione di Reggio e di Messina (p. 18).

Le parole che ritornano continuamente nella relazione, come un *leit-motiv*, sono: 'istruzione religiosa', 'educazione cristiana', «formazione della coscienza cristiana e cattolica». Invocando l'apertura di *Ricreatori festivi*, che talvolta denomina *Oratori*, non si ferma dinanzi alle difficoltà opposte dalla carenza di mezzi, locali o personale, ed osserva:

Ma dove siffatti Ricreatori non si possono razionalmente aprire, s'improvvisino pure alla miglior maniera; purché un'onda di giovanetti folleggi distraendosi santamente attorno al giovane prete che la guida, attorno al laico volenteroso che la educa (p. 19).

Finalmente, tra gli strumenti di educazione del popolo indica la «diffusione della stampa nostra, grande e piccola». Anche a questo proposito esemplifica richiamando testate di giornalini più o meno importanti, ma tutti utili. Parla poi dei settimanali e *utinam!*, dice egli stesso, ma quando sarà possibile, del *grande giornale locale quotidiano!* che rimane

il desiderio più acceso di diverse anime che lo bramano con tutte le forze del cuore (p. 20).

Ma, frattanto, la sua esortazione, precisa e calorosa, è:

Aiutare gli esistenti della nostra regione, non fare loro menare una vita triste e rachitica, incoraggiare il buon volere di chi li dirige con tanto amore e sacrificio, dei Vescovi che come possono li sussidiano, è il nostro dovere, e il popolo noi lo dobbiamo istruire della necessità di dare il proprio contributo alla stampa salvatrice della sua gioventù e del suo paese (p. 20).

La Biblioteca circolante popolare

È la prima delle opere socio-culturali, a raggio cittadino, promosse dal De Lorenzo all'indomani del terremoto del 1908. Siamo, infatti, nel 1909 ed ecco come si fa strada l'idea della biblioteca nella narrazione del *Liber Chronicus*:

Passeggiavo una sera per la via Aschenez insieme al mio compagno di ministero e di passeggio, il buono e pio sac. d. Felice Zagari, quando ci venne incontro un giovane dell'Alta Italia che qui a Reggio era di quei giorni a capo di un comitato di soccorso (Favoret). Questi porse a me tre volumi francesi appena sfogliati del valore complessivo di L. 12 dicendomi: 'Li bruci lei, tanto mi toglierei il pensiero di farlo io stesso'. Ne rimasi stomacato alla lettura dei primi fogli. Presi i libri non senza riflettere col mio compagno come ci siano ancora fra i nostri giovani tesori di onestà e di gentilezza da preservare dalla universale corruzione. Via facendo ideammo una biblioteca di buone letture per i giovani di Reggio risorgente. Subito all'opera entrambi. La Provvidenza arrise alla modesta impresa. Alla circolarina pubblicata e spedita da per tutto, anche alle Missioni estere, si rispose con entusiasmo con libri ed obolo. Mons. Cottafavi scrisse in prò nostro parole di presentazione e di raccomandazione. La sagrestia di S. Marco cominciò ad essere meta di giovanetti amici dei buoni libri. Pel 5 dicembre 1909 la prima schiera di ascritti fece la sua prima fotografia. E poiché il giorno appresso (il 6 dicembre) era pervenuto fra noi S.E. Mons. Fr. Rinaldo Rousset, nostro nuovo Arcivescovo, il giorno 12 una schiera di giovanetti ascritti faceva visita a S. Eccellenza, da cui riceveva incoraggiamenti e un prezioso autografo che veniva pubblicato nella cartolina *reclame* accanto a quello del Delegato Pontificio³⁰.

Rimane un registro interamente riservato a raccogliere quanto riguarda la biblioteca sia per l'elenco dei libri che per l'amministrazione. Ha inizio con la data del 27 ottobre 1909, in pieno periodo di emergenza. La sede è situata in tre ambienti del baraccaamento al rione S. Marco, messi a disposizione dal Comitato Veneto-Trentino, e poi confermati dal municipio per la biblioteca popolare 'in prò della gioventù studiosa'. In una lettera al Consiglio di Amministrazione dell'Ente Edilizio, in data 2.1.1915, si afferma che

³⁰ Cfr. anche articolo su «Reggio Nuova» n. 40, del 18.12.1909, a firma di (G.C.) = Giorgio Calabro.

la biblioteca fa un gran bene a circa 100 giovani studenti del circolo 'Francesco Acri', che sotto la mia direzione la gestisce, ed a tanti altri buoni giovani della città.

Si aggiunge che trattasi di un'istituzione «voluta e incoraggiata dalle Autorità», per cui è stata sempre esente da pagamento di tasse³¹.

Nel registro vengono elencati un migliaio di titoli, ma quel che è più interessante, vengono annotati i nomi dei donatori, enti e privati, e di quanti hanno inviato offerte. In genere si tratta di sezioni dell'Unione Popolare da ogni regione d'Italia, studiosi e personalità conosciute dal De Lorenzo nell'ambito del Movimento Cattolico, vescovi e sacerdoti incontrati in occasione di predicationi o nei giri di propaganda e maggiormente sensibili ai problemi sociali. È sorprendente quanto largo sia il giro delle conoscenze personali del De Lorenzo, che entrano in azione in queste circostanze³².

Spesso, a fianco ai nomi viene registrata una breve frase dei donatori che plaudono all'iniziativa. La signorina Teresa Cordova di Palizzi invia L. 5 e si dice

felicissima di cooperare ad un'opera sì proficua e santa.

Un altro scrive motivando

perché i buoni libri distolgano dal male e avviino al bene le energie dei nostri giovani.

³¹ In un articolo di cronaca su «Reggio Nuova» n. 43, del 29.10.1910, c'è la narrazione dell'inaugurazione ufficiale. Interessante è conoscere anche i promotori e collaboratori dell'iniziativa. Sono l'avv. Vincenzo Melissari, il prof. Giorgio Chiantella ed il prof. Michelangelo Bosurgi. La biblioteca ha tre sezioni: una ameno-letteraria, una storico-scientifica, la terza scolastica per gli studenti poveri.

³² Tra le personalità che inviano volumi ci sono l'arcivescovo di Reggio Rousset, l'avv. Bartolo Longo di Pompei, il prof. Francesco Sofia Alessio di Radicena, il direttore del giornale cattolico «L'Unità Cattolica», don Giorgio Calabò direttore di «Reggio Nuova», la Società Editrice diffusione libri gratuiti di Savona, il rettore del Seminario di Catanzaro, parte dei libri della biblioteca del card. Gennaro Portanova, «l'ottimo amico e sacerdote esemplare» don Leonardo Margiotta-Zema, che regala l'intera biblioteca, raddoppiando la dote libraria, i parroci Natale Licari di Diminniti di Sambatello, Matteo Zema di Armo, Vincenzo Marcianò di Riparo, Nicola Cilione di Sambatello; il prefetto di Reggio invia L. 5, il conte Grimani, sindaco di Venezia, L. 150 come «sussidio alla biblioteca posta all'ombra di S. Marco».

Il gesuita p. Ottavio Turchi da Firenze in data 19.11.1909 coglie l'occasione per un augurio alla ripresa della città:

Gesù che disse *ego sum resurrectio*, ravvivi la cara Reggio.

Notevole, per il suo valore civile di solidarietà verso il Meridione, nello spirito dell'unità nazionale, la lettera del sig. Antonio Bozzone di Torino, che in data 3.6.1912, accompagna l'invio di due pacchi libri. Il nominativo del De Lorenzo gli è stato segnalato dall'ufficio centrale dell'Unione Popolare, ed esattamente dal prof. Giuseppe Rosselli. A questi, infatti, si è rivolto volendo inviare dei libri «a qualche biblioteca cattolica di queste terre meridionali che io amo e stimo molto». Chiede notizie del movimento intellettuale di Reggio per

propagare qui fra i settentrionali l'amore e la conoscenza di quelle regioni meridionali che tanti pensatori filosofi e scrittori hanno dato alle patrie lettere³³.

Un settore del registro riporta le spese sostenute e le entrate distinte per voci. Un sussidio straordinario di L. 1.500 lo ha elargito mons. Cottafavi nel novembre 1910. Tra le uscite, rilevanti sono le spese sostenute per rendere accoglienti le tre stanzette³⁴. Altra spesa elevata ogni anno è destinata agli abbonamenti, fra cui spiccano «Civiltà Cattolica» (L. 15) e i foglietti settimanali del «Vangelo domenicale» (200 copie)³⁵.

Nel 1911 è annotata un'uscita di L. 66,90 per un apparecchio di proiezioni.

³³ Lettera trovata tra le carte del «Fondo De Lorenzo».

³⁴ Al 16 giugno 1911 le somme pervenute ammontano a L. 407,12. Nel settore spese abbiamo un giro di denaro che va da L. 212,20 nel 1909 a L. 1.431,61 nel 1910, L. 424,51 nel 1911, L. 66,90 nel 1912, L. 80,90 nel 1913. Nel 1909 un falegname sistema le pareti, gli scaffali, la scrivania, il tavolo ed i quadri, per una spesa di L. 646,60 più L. 200 per la pitturazione, L. 100 per la zoccolatura e L. 54 per il pavimento.

³⁵ Tra gli abbonamenti sono da rilevare «La Croce», «Domenica dell'operaio», «Per il popolo», «Il Corriere d'Italia», «Letture Amene ed Educative» (To), «Letture Cattoliche» della Salesiana, «Reggio Nuova», «Il Segretario della Società Savonese», «Il Mulo» (A Rocca d'Adria), 100 copie del foglio «La Semente», 1000 copie del foglio «Giordano Bruno» dell'Unione Popolare, 500 copie delle paginette «contro la bestemmia», 300 «On. Credaro, no!» sempre dell'Unione Popolare, 1000 copie delle paginette «Certe mode no. Organizziamoci», 200 copie di «Protestiamo» (n.u. contro Natan) «Granelini d'oro» di Rimini. Gli stessi abbonamenti si ripetono nel 1911 e 1912.

Una terza parte del registro riporta i nominativi di giovani a cui sono stati prestati i libri a partire dal 1° novembre 1909. In genere, a fianco c'è l'annotazione «restituito». Ogni giovane aveva un tesserino di riconoscimento per poter accedere alla biblioteca. Negli anni seguenti l'attenzione del De Lorenzo si sposta su altri aspetti educativi ed organizzativi, e della biblioteca si parla poco. Si può forse supporre che abbia continuato la propria attività con gli animatori laici.

La Lega Angelica

Tra le opere più originali e significative dell'azione socio-religiosa del can. De Lorenzo, un posto di rilievo occupa la *Lega Angelica* contro la bestemmia che, come altre sue iniziative, trova l'idea germinale all'indomani del terremoto. Uno dei quaderni contenenti appunti diaristici, alla data del 23.10.1914, ci fa risalire «ai giorni mesti del gennaio 1909» quando, in mezzo a tante sventure,

si udivano atroci bestemmie di sventurati che imprecavano contro la mano punitrice di Dio.

Contemporaneamente, dall'oratorio di S. Gaetano, dove un centinaio di ragazze erano state salvate dalla morte dalla preghiera umile e pia di Suor Crocifissa Cosacchia, si levava ogni mattina un canto che implorava il perdono delle colpe dei concittadini col rosario e col canto del 'Viva Gesù'.

Quel grido di gloria 'Viva Gesù' destava nell'anima mia - dice il De Lorenzo - l'entusiasmo della lode al Dio 'che atterra e suscita, che affanna e che consola, ed entrava nel patrimonio della nostra Ora Santa del giovedì, insieme al rosario del 'Viva Maria'³⁶.

All'inizio di aprile dello stesso anno 1909 sr. Crocifissa gli fa leggere un suo manoscritto intitolato *Schiere Angeliche*.

³⁶ Dal Diario di De Lorenzo del 23.10.1914.

Leggendo il manoscritto delle *Schiere* - dice il De Lorenzo - sorgeva in me, misero fanciullo, l'idea di una *Lega Angelica* fra bambini, il cui dovere si limitava alla recita quotidiana del 'Viva Gesù' per 10 volte e del 'Viva Maria' per 10 volte³⁷.

Alla data del 25 maggio 1914, il *Liber Chronicus* riporta la nota:

Sono stato da S.E. Mons. Arcivescovo, il quale si è benignato indulgemi le tre pie giaculatorie della *Lega Angelica*.

E proseguiva:

Cos'è la *Lega Angelica*? È un'associazione di fanciulli di ambo i sessi che, quasi un concerto di angeli terreni, ripetono mattina e sera le giaculatorie 'Viva Gesù, Viva Maria'.

Segue uno spazio bianco in cui doveva essere completata la descrizione di quest'associazione che presenta forti accentuazioni eucaristiche, secondo la spiritualità propria del De Lorenzo, e che prefigurava le sezioni infantili e dei ragazzi dell'Azione Cattolica, quando però nessuno vi aveva ancora pensato.

La caratteristica antiblasfema ha connotato subito l'associazione, sorta a Reggio nella parrocchia della Candelora, diffusasi ben presto non solo nella diocesi ed in Calabria ma in tutta l'Italia, con una rapidità e capillarità che ha del sorprendente. In un articolo del 1920 sul bollettino mensile della *Lega*, «L'Angelo», ecco come il fondatore specifica fisionomia e finalità dell'associazione:

Lavoro assiduo e paziente di raccolta di candide lodi ai Nomi dolcissimi di Gesù e di Maria contro la turpe bestemmia, e di consacrazione di piccole anime ai cuori divini, prima che la colpa e il vizio le ammorbino, e di unione di purissime preghiere di migliaia e migliaia di terreni angeletti stretti in falange formidabile all'inferno, facciano dolce insistente impeto al dolcissimo Cuore di Gesù per la salvezza del mondo e, in specie, di questa diletta Italia³⁸.

C'è in questo brano tutta la visione soprannaturale e carica di fede della pietà semplice ed essenziale del De Lorenzo. Dall'insieme di

³⁷ Ibidem.

³⁸ S. DE LORENZO, *Triple apostolato*, articolo su «L'Angelo», a.V, dic. 1920, n. 8, p. 35.

pagelle, tessere d'iscrizione, diplomi di zelatori e zelatrici, rituale per l'accettazione degli aderenti alla *Lega*, e soprattutto dalle annate de «L'Angelo», che iniziano col 1916, ricaviamo articolazione e finalità ben precise che mettono in luce la concretezza e la corposità formativa della *Lega Angelica*, cui sottostava una pedagogia ed una spiritualità dai forti contenuti di fede eucaristica³⁹.

Interessante è lo statuto dei *Gruppi Angelici Eucaristici Parrocchiali*, che in quattro articoli specificano i due aspetti della *Lega Angelica*. Un primo aspetto evidenzia lo scopo di unire i bambini in «strette falangi riparatrici della bestemmia intorno all'Eucaristia» e si esplica «mediante l'opera individuale, attiva e costante, di Zelatori e Zelatrici». Il secondo aspetto descrive le caratteristiche organizzative, con specifiche finalità formative, che impegnano bambini e ragazzi fino a 13 anni nei *Gruppi Angelici Eucaristici Parrocchiali*. Ecco le tre categorie di Angioletti, con l'indicazione dei compiti assegnati ad ognuna.

A. - Sono denominati *Aspiranti* i bambini dal battesimo alla 1^a Comunione. Hanno l'obbligo personale, o a mezzo delle mamme, di recitare, mattino e sera, la decade 'Viva Gesù, Viva Maria'. Loro distintivo è la croce-medaglia con nastrino verde.

B. - La categoria dei *Soci regolari* comprende i ragazzi dalla 1^a Comunione ai 13 anni e costituiscono la parte 'nobile ed attiva' del gruppo. Essi hanno una quadruplice serie di obblighi-doveri così descritti:

- a) *doveri generali*, che sono per tutti gli ascritti alla *Lega*: rispetto e devozione in chiesa, modestia dovunque e sempre, docilità verso i genitori e superiori;
- b) *doveri giornalieri*: recita della decade 'Viva Gesù, Viva Maria', al mattino e alla sera, assieme alla recita di tre 'Ave Maria' per la santa purità, con la giaculatoria 'Vi saluto, Angelo santo, / che mi siete sempre accanto / mi guidate fino a Dio / Vi ringrazio, Angelo mio';
- c) *doveri settimanali*: assistenza alla Messa domenicale e feste, partecipazione al catechismo parrocchiale;
- d) *doveri mensili*: la giornata eucaristica in una domenica fissata dal

³⁹ Il testo di questo statuto della *Lega Angelica* e dei *Gruppi Angelici* l'ho ricavato da un manoscritto di cinque pagine dattiloscritte, intitolato «Cronistoria dell'Opera Antoniana delle Calabrie» in Reggio Calabria», appartenenti al predetto «Fondo De Lorenzo». Il testo contiene alcune notizie sulla donazione della Collina degli Angeli a don Orione.

parroco, con l'uniforme propria, comunione al mattino e Ora di adorazione al pomeriggio⁴⁰.

C. - *Soci aderenti* sono i ragazzi dalla 1^a Comunione ai 13 anni, che però sono solo partecipanti e non attivi. Si distinguono per il colore del nastro della medaglia che è roseo.

Per questi *Gruppi* il De Lorenzo ha ottenuto tre approvazioni dall'arcivescovo di Reggio, S.E. mons. Rinaldo Rousset, con indulgenze varie, ausplicanti la massima diffusione e sviluppo della *Lega Angelica*, nelle date 25 maggio 1914, 1 gennaio e 30 aprile 1917. Ha ricevuto due lettere pontificie a firma del card. Pietro Gasparri in data 18.2.1916 e 19.10.1919, con la benedizione del Papa per iscritti, zelatori e fondatore della *Lega*:

Auspice e foriera di successo - dice la seconda lettera - per la futura *Casa degli Angeli*.

Inoltre il De Lorenzo è stato in udienza privata dal S. Padre il 19 ottobre 1919, ricevendo una particolare benedizione per i gruppi della *Lega Angelica* e per l'erigendo istituto Cattolico Maschile⁴¹.

Ma quanti sono stati gli iscritti della *Lega*? Uno sviluppo crescente l'opera l'ha avuto a partire dal 1916, quando si comincia a pubblicare «L'Angelo». Subito arrivano le adesioni da ogni parte delle diocesi calabresi prima e dall'Italia tutta dopo. Nel n. 15 dell'8 aprile 1916 del periodico «Alba» si dice che sono 20.700. Nel 1917 una nota del diario afferma che si avvicinano alle 100.000 unità. Il 10 ottobre

⁴⁰ Questo gruppo ha un'uniforme che comprende: vestitino bianco con collaretto; berretto in felpa di seta rossa per i bambini e velo per le bambine; nastro di seta col monogramma «Viva Gesù» a tracolla sul petto; croce-medaglia al collo con nastri rosso. Tale uniforme gli angioletti regolari indossano nelle giornate eucaristiche, processioni, pellegrinaggi e quando l'ordina il parroco, che è il direttore dei Gruppi Angelici.

⁴¹ Ecco come il De Lorenzo racconta l'udienza in alcuni foglietti sparsi di un *Diario inedito* alla data del 19.10.1919, ore 12.15: «Albo lapillo per la *Lega Angelica* e per l'erigendo Istituto. Il S. Padre mi ha domandato se sono molti gli iscritti alla *Lega Angelica*: - Sì, Santo Padre, specialmente sotto la forma di Gruppi Angelici. E li ha benedetti. Subito gli parlai dell'erigendo Istituto. Avendo inteso che ero stato solo nella raccolta e nell'acquisto del locale e casina: - Troppo poco, rispose, bisogna unirsi! - Beatissimo Padre, sì, il nostro Arcivescovo è dominato anche a questo riguardo dei migliori propositi. Fidiamo nella Provvidenza. E Vostra Santità ci benedica. Così benedicendomi il Papa si riceve dalle mie mani le tre prime annate de «L'Angelo» e gli altri foglietti «Viva Gesù».

1917, in una lettera inviata al Papa per ottenere la benedizione da inserire nella circolare con cui si chiede l'obolo dei bambini d'Italia per la costruzione del 'tempietto votivo agli Angeli della Pace e alla loro Regina', lo stesso De Lorenzo attesta che i piccoli iscritti alla *Lega* sono «un 200 mila, sparsi in tutta Italia». Finalmente, in una cronaca sulla Collina degli Angeli, pubblicata su «Alba» nell'agosto 1918, si dice che 300 mila fanciulli d'Italia hanno mandato adesione e aiuto finanziario per la costruzione del tempio votivo agli Angeli.

Dal registro di amministrazione de «L'Angelo» si ricavano alcune adesioni qualificate, accompagnate da espressioni di incoraggiamento e auspici di espansione dell'associazione. I primi numeri del bollettino, nel 1916, hanno una tiratura di 1500 copie, che scendono a 800 nel 1917; in genere però si mantengono su una media di 1000 copie, inviate a dirigenti e zelatori. Del primo numero ne vengono spedite 1050 copie, di cui 500, in doppio esemplare, ai vescovi d'Italia e 56 all'estero. Rispondono subito circa 20 vescovi, da ogni regione, ed alcune espressioni meritano di essere riportate, anche perché meglio di quanto possiamo fare noi oggi, con la nostra mentalità, valutano la portata ed il significato dell'associazione.

Mons. Agostino Lacra, vescovo di Castellaneta, con le benedizioni e l'obolo inviato fa voti che la *Lega*

si estenda di giorno in giorno fino ad accogliere nel suo seno tutti i bambini d'Italia e che questi, conservandosi sempre 'Angeli', possano rinnovare la patria nostra⁴².

Mons. Salvatore Scanu, di S. Marco e Bisignano, si augura

che tutti i bimbi delle mie diocesi si iscrivano a questa *Pia Lega*, tanto opportuna in questi tempi in cui impunemente si bestemmia l'adorabile Persona del Caro Gesù, amico dell'infanzia. Lodo il suo zelo e prego il Signore che le faccia raccogliere frutti abbondanti di quest'opera geniale e benefica⁴³.

Mons. Giovanni Pulvirenti, vescovo di Tursi (Pz), scrive:

⁴² Lettera trascritta sul Registro «Amministrazione del Bollettino mensile "L'Angelo" a partire dal 19 gennaio 1916». La lettera è del 3.2.1917. Il registro fa parte del «Fondo De Lorenzo».

⁴³ Lettera del 14.1.1917. *Ibidem*.

Mando questa piccola offerta (L. 10) pel Tempietto Votivo ai SS. Angeli congratulandomi vivamente del grande bene che va promuovendo con la *Lega Angelica*, che anche in questa diocesi va sempre più diffondendosi. Le auguro dal Signore grazia sempre maggiore per dilatare sì opportuna crociata⁴⁴.

Ci sono poi elenchi, per pagine e pagine, in cui sono registrati nomi di parroci, suore, zelatori e zelatrici che raccolgono iscrizione di bambini, abbonamenti a «L'Angelo» e offerte per il tempio della pace e la Casa degli Angeli, in ogni parte d'Italia⁴⁵. Ma il grosso lavoro per la *Lega* lo facevano umili donne del popolo che vivevano la propria vita cristiana attorno alle parrocchie. «L'Angelo» riporta in ogni numero la cronaca dei nuovi gruppi costituiti, con i nomi dei promotori⁴⁶.

Ancora una volta è interessante constatare la larga rete di relazioni e di amicizie che il De Lorenzo era riuscito a stabilire con vescovi, sacerdoti, personalità e gente umile di ogni parte d'Italia senza alcun apparato organizzativo. La *Lega* aveva certamente dei collaboratori, ma tutti reperiti in parrocchia o comunque in città, a titolo di completo volontariato. La simpatia degli amici lo sosteneva da ogni parte. Così il vescovo Giuseppe Morabito scrive il testo poetico dell'inno della *Lega*, che viene musicato dal maestro Giuseppe Travia, dal quale lo stesso De Lorenzo prende lezioni di musica per poter meglio esercitare il proprio ministero.

Notizie di un certo interesse si hanno anche riguardo all'ammini-

⁴⁴ Lettera del 2 febbraio 1918. *Ibidem*.

⁴⁵ Tra i nomi dei reggini spiccano per impegno, generosità e continuità quelli di p. Gaetano Catanoso, sr. Brigida Postorino, sr. Crocifissa Cosacchia, la sig.na Elena Naldi, mons. Emilio Cottafavi, nomi di famiglie aristocratiche di Reggio come la presidente delle Donne Cattoliche, Donna Agata Nesci e diverse nobildonne: Rachele Genoese Zerbi che ha tenuto a battesimo il labaro della Lega, Mottareale, Ramirez, Trapani-Lombardo, De Blasio, ecc.

⁴⁶ Nel n. di dicembre del 1920 abbiamo un elenco rappresentativo di zelatori e zelatrici che nel corso dell'anno hanno costituito dei gruppi in ogni parte d'Italia. Sono sacerdoti, suore e laici delle seguenti città: Firenze, Napoli, Bagni di Lucca, Parabita (Lecce), Pisa, Milano, Torino, Lucera, Canicattì. Dalla Sardegna c'è una diffusione a tappeto in buona parte dell'isola. Da Reggio e Calabria vengono citate le parrocchie di s. Sebastiano, s. Giorgio Extra, s. Giorgio Morgeto, ecc. Ognuno di questi zelatori doveva avere un buon numero di aderenti se una zelatrice di Termini Imerese scrive: «I miei piccoli ascritti sono aumentati di 133, cioè da 415 sono arrivati in tutto a 548».

strazione dell'associazione. Il registro relativo segna minutamente nomi ed offerte di abbonamenti, singoli o di gruppo, al bollettino mensile; così come annota le uscite, costituite in prevalenza dalle somme versate alla Tipografia Massara che stampa non soltanto «L'Angelo» ma tutto il materiale che veniva inviato puntualmente ad ogni gruppo ed ai promotori della *Lega*⁴⁷.

Sull'incidenza formativa della *Lega Angelica* c'è una significativa testimonianza del rag. Giuseppe Romeo, sindaco di Reggio, in occasione della traslazione dei resti mortali del De Lorenzo al santuario di S. Antonio.

Fondò in quegli anni, e ne promosse con ispirata azione di sviluppo, la *Lega Angelica*, meraviglioso vivaio di giovani energie, destinato più tardi alle più belle conquiste nel campo dell'Azione Cattolica. Nella *Lega* ognuno di noi trovò una seconda famiglia, di cui il can. De Lorenzo era il padre premuroso, sempre ricco di idee, di iniziative... Salvatore De Lorenzo, mio indimenticabile parroco della Candelora, fu un soldato di Cristo che ha combattuto nobilmente la sua battaglia terrena. Perseverante fino al sacrificio, dimostrò con i fatti che il Signore si serve non solo con le preghiere, ma anche con le opere⁴⁸.

L'Istituto Cattolico Maschile o Casa degli Angeli

È l'incompiuta del De Lorenzo, ideata dinnanzi al disastro del terremoto e coltivata con gli ideali del Movimento Cattolico. Gli orfani della catastrofe del 1908 e la constatazione che Reggio mancava di un istituto per l'educazione dei ragazzi, hanno fatto nascere in lui un progetto inseguito per tutta la vita e che non ha potuto veder realizzato se non nella speranza, perché affidato alle mani di un esperto educatore dei figli del popolo quale era Don Luigi Orione.

La relazione sulla *Cultura popolare religiosa in Calabria*, nel capitolo sui doveri incombenti ai cattolici a proposito delle scuole private, afferma:

⁴⁷ Nel 1916, per esempio, la stampa e la spedizione de «L'Angelo» è costata L. 791,70. Alla fine dello stesso anno la situazione degli abbonamenti è la seguente: abbonamenti sostenitori (una lira) n. 232; abbonamenti ordinari (L. 0,75) n. 34; abbonamenti propaganda (5 copie) n. 180; per complessive 546 copie e L. 394,40. In media un numero di 1.000 copie del bollettino, nel 1918, viene a costare L. 60 solo per la stampa.

⁴⁸ Cf. «L'Opera Antoniana delle Calabrie» 15 giugno 1952, p. 4.

Queste [le scuole private] specie per quel che riguarda la parte maschile, faranno un bene abbastanza relativo se non si pensa, con tutte le forze, studiando tutti i mezzi, sottomettendosi a tutti i sacrifici, se non si pensa alla creazione di grandi istituti e di grandi esternati nei diversi centri calabresi, diretti da persone nostre⁴⁹.

Ed esaminando la situazione di Reggio aveva rilevato che mentre per la parte femminile ci sono alcune iniziative promosse dalle Suore di Carità, dalle Visitandine, dalle Missionarie Francescane e dalle Figlie dell'Immacolata,

non così per le scuole private dei maschi, di cui a Reggio c'è vera deficienza, eccezione fatta dell'Opera di Don Orione veramente per noi della Divina Provvidenza, e di qualche istituto che accetta l'istruzione religiosa settimanale - l'istituto Lanza⁵⁰.

Questa carenza il De Lorenzo intendeva colmare con un «Istituto cattolico» a cui più volte ha fatto riferimento nelle carte che ci rimangono. Nelle note di viaggio *Malta Eucaristica* vengono riportati i consigli di alcuni vescovi, calabresi e non, incontrati sulla nave *Carole* che li portava in quella città per il Congresso Eucaristico internazionale del 1913. Prima di lasciare l'isola il De Lorenzo si reca dai Salesiani residenti in città per

conferire con loro, esprimere loro l'ardente desiderio che abbiamo in Reggio di vederli qui trapiantati per la salvezza della nostra gioventù e pel nostro avvenire religioso⁵¹.

E concludeva il diario di quelle giornate, entusiasticamente vissute in adorazione dell'Eucaristia, quasi con un voto sussurrato ad uno dei religiosi che l'avevano ricevuto:

vedere salva così la gioventù di Reggio Calabria... e morire⁵².

Nelle carte consultate di questo Istituto si parla in continuazione, specialmente in una lettera a stampa indirizzata ai Cooperatori e Be-

⁴⁹ S. DE LORENZO, *Cultura Popolare Religiosa in Calabria*, p. 18.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 9.

⁵¹ S. DE LORENZO, *Malta Eucaristica*, Reggio Calabria 1913, p. 43.

⁵² *Ibidem*, p. 48.

nefattori degli Angeli dal titolo emblematico «Salviamo i fanciulli». Siamo agli inizi del 1919. «In quest'ora radiosa di vittoria e di pace» il De Lorenzo dichiara di volersi votare al problema della salvezza dei fanciulli, «dedicandosi per tutta la vita alla sua risoluzione».

La *Lega Angelica*, che in tre anni di lavoro umile ma assiduo ha raccolto, col Divino aiuto, da migliaia e migliaia di cuoricini la candida lode ai dolcissimi Nomi di Gesù e di Maria, opponendola in soave spirito di riparazione allo scurrile ed incivile vezzo della bestemmia, oggi vuol fare un passo avanti in questa via regia di luce e di amore. Essa vuole erigere la casa ai terreni Angioletti, fortunati fanciulli di ogni ceto sociale che offriranno a Sua Divina Maestà con l'innocenza dei costumi la lode perfetta, ricevendo nel terreno propizio del cuore i primi germi di un avvenire tutto dedicato alla virtù e nello studio alla famiglia, alla Chiesa, alla Patria.

Da un anno circa ha acquistato per 35.000 lire (più 2.500 versate al notaio) la proprietà Paolillo Gaetano al rione Schiavone, che ha battezzato col nome di «Collina degli Angeli». Vi ha installato una baracca tripartita, collocando al centro la cappella con l'Eucaristia, a fianco da un lato un ambiente per accogliere i bambini ed al lato opposto una modesta abitazione per le

'Ancelle degli Angeli', pie vergini che abbandonano il mondo per coltivare Gesù nella forma di piccolo fanciullo.

Si tratta di un «collegino interno», come egli lo chiama, per un'opera di rigenerazione del fanciullo⁵³.

Nell'agosto del 1919 il De Lorenzo si reca alla Certosa di Serra S. Bruno per fare gli esercizi spirituali. Si avverte che ha un ottimo rapporto con quell'ambiente e quei monaci, ai quali si affida per un discernimento, anche sui suoi progetti apostolici. È tutto preso dalla idea della Casa degli Angeli, ma riceve un freno e l'invito a chiarirsi meglio le idee ed a prendere delle decisioni dopo di averne parlato più dettagliatamente con l'arcivescovo, impegnandosi prioritariamente nel lavoro pastorale in parrocchia. Ecco alcuni punti sui quali esprime i suoi orientamenti, facendo affiorare anche incertezze. Finalità dell'opera: si propone di dire all'arcivescovo

⁵³ Lettera a stampa s.d. dal titolo *Salviamo i fanciulli*. Nel «Fondo De Lorenzo».

che voglio prendere dei bambini da tenere fino a 10 anni e quindi distribuirli nei Seminari e nelle Case religiose.

Farne, cioè, un vivaio di vocazioni al sacerdozio o alla vita consacrata. Il 27 agosto osserva che è la prima volta che celebra Messa

dopo i miei martirii fisici e più spirituali, in vero raccoglimento e gaudio santo.

A proposito del ruolo delle «Ancelle di Gesù Sacramentato» - una specie di congregazione religiosa cui pensava di affidare la conduzione dell'opera - scrive:

Dopo la Messa si concreta più chiaro il da fare: quand'anche le pie donne non dovessero essere che le sagrestane di Gesù Sacramentato, da me soste-nute fino alla morte, l'opera è di Dio, e questo basterà per la mia salvezza.

E continua, con riferimento all'esperienza dei primi sette bambini accolti ed affidati a Elena Naldi insieme ad un'altra pia donna:

Nulla da loro pretendere, ecco il mio programma relativamente alle due anime che aprirono la Casa degli Angeli. Preghino e facciano quel che potranno, *tantum in Domino*. Lo sviluppo, se lo vuole, lo darà Dio grande e misericordioso. Viva Gesù.

Alla data del 28 agosto, festa di S. Agostino, troviamo un appunto di profondo afflato spirituale, che esprime tutto il travaglio che lo angustiava in quel periodo su quest'iniziativa.

Ecco ciò che mi dice lo Spirito Santo (nel cui sacello per divina provvidenza ho celebrato in questi giorni): ogni dì, dopo la Messa, anche seduto, un colloquio col tuo Angelo che ti guidi a Maria, e questa dolce Madre a Gesù, Gesù al Padre e in questo passaggio l'Amore divino ti infiamma e benedice. Un colloquio con lo Spirito Santo il quale ti detterà ciò che devi compiere sul giorno. Ecco ciò che ti dice stamane: nulla da questo di operare, sia grande sia piccolo, senza la speciale guida del tuo buono e santo Arcivescovo. Sai quanti castelli in aria ti resterebbero da fare? Mettiti sotto la sua guida, suppicalo ed otterrai, per mezzo suo, di sapere volta per volta la Divina volontà. Amen.

E questa volontà, non ancora chiara, il De Lorenzo cerca nel consiglio di un certo p. Elia che, come egli dice, «parmi abbia studiato con intelletto d'amore il caso mio». Il consiglio, netto e preciso, è:

Nulla senza la benedizione esplicita dell'Arcivescovo. La *Lega*, coperta di benedizioni, va; il resto, che non è stato approvato, rimandare a dopo l'approvazione e l'interessamento paterno di S.E. o troncare.

Dall'insieme di quanto scrive anche successivamente sembra di ricavare un suo proposito di lasciare la parrocchia e l'abitazione con la sorella, per dedicarsi alla Casa degli Angeli, per costruire la quale aveva un progetto che comportava la spesa di almeno 150.000 lire. Domenica 31 agosto il solito p. Elia gli dà una direttiva dissuasiva per l'Istituto e di maggiore impegno in parrocchia.

P. Elia: - parmi che il Signore non voglia che ella rifiuti i servizi di sua sorella. *Memento*: dire spesso tra il giorno: sono Parroco. E vincere la tentazione con l'industriarsi a render più proficuo tal ministero. Con serena calma. Viva il mio buon Angelo⁵⁴.

Nell'ottobre successivo, dal 14 al 25, c'è il viaggio a Roma per l'udienza privata col Papa, ma anche per cercare una congregazione religiosa alla quale cedere la Collina degli Angeli e per una visita medica con degli specialisti. Il problema della Casa degli Angeli è in primo piano. Evidentemente ha compreso che è necessario un Istituto religioso che abbia soggetti ed esperienza educativa da dedicare all'opera; comincia anche a rendersi conto che la sua salute non gli consente un impegno diretto quale richiede ciò che ha in mente. Il 16 ottobre, alle ore 16,15, ha un incontro con un tal Fratel Cassiano, segretario del visitatore ammalato a Pompei. Non si dice di quale congregazione si tratti, ma da una bozza di lettera al S. Padre, stilata al termine della permanenza romana, risulta che sono i Fratelli delle Scuole Cristiane. L'interpellato riferisce

di aver parlato coi superiori e che in linea di massima accetterebbero di venire a Reggio per un altr'anno; che intanto accetterebbero la donazione del fondo e la casina e promise di venire col visitatore o da solo a vederli.

Il De Lorenzo non è soddisfatto della risposta interlocutoria ed insiste per avere un impegno preciso⁵⁵. Si comprende come egli non

⁵⁴ Queste note e quelle seguenti si trovano in alcuni foglietti contenenti un *Diario inedito*, facenti parte del solito «Fondo De Lorenzo».

⁵⁵ Il proposito e le trattative dovevano essere ben concrete perché il religioso poneva alcune domande: «1° se oltre il fondo e la casina si potesse ottenere da una commis-

sia tranquillo. Durante la permanenza romana, infatti, contatterà allo stesso scopo i Padri Somaschi di s. Girolamo Emiliani, i Salesiani di via Marsala ed i Basiliani di Genzano, ai quali ha procurato delle vocazioni per aiutarli a provvedere alle case aperte in quell'anno in Calabria⁵⁶. Infine, ha un colloquio col Generale dei Giuseppini, il p. Apolloni, presso la chiesa dell'Immacolata al quartiere di San Lorenzo al Verano. La risposta è che «verrebbe con piacere a Reggio, come ha soggetto».

A questo punto del diario c'è una bozza, poco leggibile, di una lettera da far pervenire al S. Padre, tramite il card. De Lai che il De Lorenzo aveva incontrato presso il Palazzo della Cancelleria, ed al quale aveva riferito le pratiche intercorse con i Fratelli delle Scuole Cristiane⁵⁷. La lettera riguarda il futuro della Casa degli Angeli a favore dei giovani reggini. In essa formula due richieste ben precise:

a) un intervento del Papa presso i Fratelli delle Scuole Cristiane perché accettino la donazione ed assumano la direzione con proprio personale;

b) un'offerta in denaro del S. Padre per sostenere le spese nella fase di avvio per l'Istituto stesso. Era quanto quei religiosi avevano chiesto e che al De Lorenzo appariva una condizione per decidersi.

Non sono riuscito a verificare se la lettera sia stata poi consegnata o inviata. Certo è che in seguito tutto l'affare si conclude con un atto di donazione a favore di Don Orione e della sua Congregazione, che aveva già a Reggio una piccola opera ed un Oratorio intitolati a S. Francesco di Paola, al rione Tremulini. Ma la «Collina degli Angeli» sarà un'altra cosa!

Rinviamo all'apposita relazione l'impegno del De Lorenzo per la stampa cattolica e la sua attività giornalistica, aggiungo soltanto che

sione qualche altro appannaggio per il mantenimento». Al che il De Lorenzo rispondeva «che la Provvidenza potrà anche questo procurare, ma che per ora mi facessero la grazia di accettare la mia offerta *sic et simpliciter* del fondo e della casina, così io sarò contento di vincolarli moralmente a Reggio da oggi». Il secondo quesito riguardava l'eventuale opposizione dei parenti. Anche su questo la risposta tende a tranquillizzare gli interlocutori. Difatti risponde: «Nulla (di tutto questo) perché mia sorella è d'accordo. Del resto saranno loro che detteranno la forma della cessione». E conclude speranzoso: «Aspettiamo la guarigione del visitatore. Io farò pregare gli angeletti della *Lega Angelica*. Fiat! Viva Gesù, Viva Maria».

⁵⁶ Mi sembra di leggere un preciso riferimento all'Eparchia di Lungro, costituita proprio nel 1919.

⁵⁷ Il cardinale aveva promesso di parlarne al S. Padre prima dell'udienza, anticipandogli gli argomenti, al fine di predisporlo benevolmente.

al termine della sua attività il De Lorenzo è stato anche Assistente ecclesiastico del prestigioso Circolo giovanile «San Paolo», benemerita associazione dalla quale è sempre partita la scintilla del Movimento Cattolico e dell’Azione Cattolica in città⁵⁸.

In conclusione, pur avendo operato per mezzo di iniziative socio-culturali come l’Unione Popolare, la stampa, la biblioteca circolante ecc., l’indole del De Lorenzo si esprimeva più a suo agio in iniziative pastorali di profondo contenuto religioso e spirituale: l’adorazione eucaristica, le Ore sante, la *Lega* di preghiera contro la bestemmia, il catechismo, la predicazione, la devozione mariana. Il suo stile di sacerdote e la sua spiritualità erano certo profondamente incarnati nella realtà sociale del proprio tempo (e basterebbe a dimostrarlo il suo impegno sia durante l’emergenza del terremoto che nell'affrontare i disagi conseguenti alla guerra del 1915-18) ma il suo spirito, assetato di Dio e delle anime, aveva bisogno di esprimersi prioritariamente nell’impegno pastorale. Questo spiega perché scelse di fare il parroco e non lasciò mai la parrocchia, neppure nei momenti di maggiore impegno, anche a livello nazionale, attestato dallo sviluppo della *Lega Angelica*. In fondo il can. Salvatore De Lorenzo era un sacerdote che bruciava di due passioni: Dio da possedere, in un rapporto interiore che in alcuni momenti sapeva di autentico misticismo, ed i giovani, per i quali ha offerto in olocausto la sua vita.

⁵⁸ La notizia è data da «Il Corriere d’Italia» in una nota di cronaca da Reggio Calabria in occasione dell’insediamento. In essa si dice che la nomina dell’arcivescovo è stata accolta con grande soddisfazione dai soci. Il presidente Luigi Assumma nella presentazione faceva rilevare «le sue qualità di sacerdote colto e zelantissimo, nel campo dell’azione cattolica», esprimendo la convinzione che non soltanto il novello assistente darà degno dei predecessori (mons. Giuseppe Morabito, mons. Rocco Costroneo e don Carmelo Cardona) ma che per il suo zelo il circolo «si ripromette un avvenire prospero e fecondo di attività». «Il Corriere d’Italia», mercoledì 15 dicembre 1920, p. 2.